



Le pecche del Ministero dell'Interno

Porto d'armi in Italia, un quadro farraginoso

Intervengono il giudice Mori e l'Avvocato Generale della Repubblica di Sassari, Lo Curto

Marianna Ferrenti

I recenti fatti di cronaca hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica **il problema dei requisiti di idoneità per coloro che detengono il porto d'armi**. Una emergenza quella relativa all'utilizzo delle armi come culmine della violenza domestica che il Ministero dell'Interno dovrà in qualche modo fronteggiare.

A partire dal 4 maggio vi è l'obbligo da parte dei possessori di armi di depositare presso l'Ufficio pubblico di Sicurezza o presso la Caserma dei Carabinieri dove sono state denunciate le armi, un **certificato medico di idoneità**, rilasciato dalla Asl di competenza territoriale, **accertante che non vi siano malattie psichiatriche** o vizi che compromettano, seppure parzialmente, la capacità di intendere e volere del possessore.

Proviamo anche a capire, se il rilascio di tale certificato sarà efficace a prevenire le stragi di cui l'opinione pubblica è testimone oppure se sono necessarie nuove ulteriori misure preventive da parte del Ministro Alfano. Ne parliamo con **Edoardo Mori** e **Claudio Lo Curto**. Il primo è magistrato autorevole del Tribunale di Bolzano, attualmente in pensione, che ha sempre operato nel settore penale, trattando di terrorismo e mafia. Da oltre quarant'anni si occupa anche di diritto delle armi, balistica e scienze forensi. Il secondo è Avvocato Generale della Repubblica di Sassari che ha collaborato, in qualità di componente esperto, presso la Commissione Interministeriale in materia di armi, munizioni ed esplosivi del Ministero dell'Interno. Entrambi hanno alle spalle anni di esperienza in materia di detenzione del porto d'armi. Partiamo dal **giudizio sull'operato dell'attività ministeriale negli ultimi anni su cui il giudice Mori esprime alcune perplessità**: *“Gli interventi legislativi dal 2010 ad oggi sono stati l'occasione per*

ridurre soltanto il numero di armi in circolazione, costringendo i cittadini a liberarsene, portandole in Questura. Sono provvedimenti 'rattoppo', spesso sono errati persino nella formulazione linguistica. Creano danni e disagi ai cittadini senza alcun effettivo vantaggio per la sicurezza pubblica. Inoltre danneggiano il settore dell'artigianato e del commercio che sostiene decine di migliaia di posti di lavoro". "Vengono fatti controlli sulle armi meno pericolose, che assolutamente non vanno a finire nella criminalità. Sono armi antiche, che non utilizzano, magari ereditate dai propri avi, o addirittura armi bianche. Spesso si confonde un semplice coltello con un pugnale", aggiunge Mori.

Tale confusione è dettata da **un quadro normativo troppo farraginoso**, oppure troppo complesso, **spesso incancrenito dalla burocrazia**. "Ci vorrebbe un testo unico per le armi che riorganizzi tutte le leggi attualmente esistenti, esemplificandole, evitando spese inutili per i cittadini in termini di certificazioni, carte da bollo, giornate perse in Questura", concordano i giudici Mori e Lo Curto.

Quest'ultimo aggiunge che tale testo debba essere "fatto da gente che la materia la sa capire; devono essere magistrati a supporto delle rappresentanze di categoria".

"Occorre, inoltre, maggiore trasparenza e precisione nello stabilire ciò che si può fare e ciò che non si può fare" e aggiunge Moro "oggi viene rilasciato un certificato a tutti coloro che hanno armi in Italia. I controlli sono assolutamente inutili perché puntano sulla quantità anziché sulla qualità".

Di tutto ciò, secondo Mori, è **responsabile la politica e tutti i Ministri dell'Interno che si sono succeduti**, soprattutto dal 2010 ad oggi. Inoltre "è stato commesso un errore consentendo l'utilizzo di un numero limitato di armi da caccia". Si è creato un **paradosso per cui non si possono usare armi da caccia, però si possono detenere**. Inoltre è stata consentita la detenzione di armi di grosso calibro (armi di tiro o di combattimento), solo per uso sportivo. Anche questo è un paradosso. **A chiunque dichiari di utilizzare l'arma per uso sportivo, viene rilasciata l'autorizzazione ad acquistarla**.

Ecco le 'pecche' della politica italiana: "La responsabilità è interna al Ministero dell'Interno, dove **chi si occupa della materia non s'intende assolutamente di armi**; ci si affida a semplici laureati in legge che, però, non hanno competenze specifiche nella materia oppure perché non hanno mai posseduto una. **Chi non è un tecnico non distingue assolutamente la pericolosità di un'arma**", spiega Mori. "Il problema del controllo delle armi è mal posto. Si insiste a ritenere che sia risolutivo controllare le armi legalmente detenute, cioè il tartassare gli onesti, e si ignora il fatto che la massa dei reati con armi viene commessa usando quelle che sfuggono ad ogni controllo".

Ritiene inoltre che non siano assolutamente necessarie ed utili ulteriori misure, rispetto a quella di **un controllo ogni sei anni sulla idoneità psichica di chi detiene o porta armi** ed in particolare che siano inutili (oltre che dispendiose) accertamenti affidati ad un collegio di periti, cosa attualmente allo studio del Ministro Alfano. "Molto più utile" invece "è la valutazione fatta dagli organi di pubblica sicurezza in base ai comportamenti tenuti da certi soggetti e che sono rivelatori di una tendenza alla violenza, alla aggressione, alla perdita di controllo", dicono Lo Curto e Mori.

Alla domanda se ritiene opportuna una revisione legislativa in materia di rilascio del nulla osta per il porto d'Armi la sua posizione è decisa: "**Non abbiamo bisogno di leggi nuove, oggi assurdamente complicate, illogiche e incomprensibili**. Ai fini pratici per un rapinatore la condanna per il porto delle armi è trascurabile. Se ci fosse una norma per cui il ladro o il rapinatore che va a commettere un reato portandosi una pistola in tasca viene punito con la stessa pena prevista per il tentato omicidio, sarebbero molto minori i casi in cui ci si trova nella necessità di difendere la propria vita dal rapinatore e il numero delle armi usate. **Abbiamo una legge draconiana per gli onesti, che non è di deterrente per i delinquenti**", dice Mori.

La materia sulla detenzione del porto d'armi è molto delicata e abbraccia, oltre all'aspetto politico e giuridico, anche quello psicologico e psichiatrico che non può essere trascurato. Per ciò, per capire se davvero il rilascio del certificato possa rappresentare un ostacolo alla detenzione delle armi da parte di chi

non abbia i requisiti, abbiamo chiesto il parere di **Francesco Negrone, Direttore del Dipartimento Igiene e Sanità Pubblica, Asp Basilicata**: *“Le nuove misure non prevedono esplicitamente una disamina psichiatrica del soggetto, ma solo dei requisiti medici atti a stabilire l’idoneità fisica del soggetto. Tali requisiti sono dal 1998, esami dell’udito, della vista, dell’articolazione motoria. Lo stato di salute generale è stabilito dal medico curante, che è la persona che conosce meglio il paziente, e nel caso in cui vi siano delle ‘particolarità’, sarà lui stesso o il medico della Asl che indirizzerà il paziente presso il reparto della struttura ospedaliera idoneo per ulteriori esami”*. Dunque gli esami specifici non sono rinviati al giudizio di una commissione specifica, ma alla **decisione di un unico medico che avrà l’onere e la responsabilità di stabilire l’idoneità psico-fisica alla detenzione di un’arma.**